

Assegni familiari differenziati

La scala mobile è sotto processo. La si accusa, fra l'altro, di dar luogo a troppi automatismi: non aumenta solo la busta paga, ma influisce anche sulla retribuzione differita (ferie, tredicesima, liquidazione, ecc.), imponendo onerose rivalutazioni degli accantonamenti. C'è solo un istituto non toccato dalla scala mobile: gli assegni familiari.

La loro capacità di acquisto va calando a vista d'occhio. Nel 1964 un figlio «valeva» 5330 lire mensili, oggi 9.980: l'aumento è stato dell'87 per cento; ma nel frattempo il costo della vita è cresciuto del 125 per cento. Per di più, fino a ieri gli assegni erano soggetti a imposta: la legge n. 447 del 1976 prevede la detassazione, ma poco alla volta: metà dal 1° gennaio 1977, l'altra metà dal 1978. Quel fisco che alleggerisce gli oneri tributari a chi dispone di più redditi, per le famiglie numerose procede col piede di piombo.

E si che la Costituzione parla chiaro: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riferimento alle famiglie numerose». Ma in questa società, in cui il tradizionale individualismo liberal-capitalistico trova ulteriore alimento nel nuovo filone laico-radical, parlare di assegni familiari puzza di sagrestia e di battaglia demografica. Certo, le diffidenze sono giustificate dal timore di incoraggiare nostalgie per la donna madre prolifica e angelo del focolare.

Non si può tuttavia ignorare una situazione di fatto: le scarse opportunità di lavoro offerte dal sistema economico alla donna e le difficoltà derivanti dall'insufficienza dei servizi sociali; la cui espansione per altro oggi è condizionata dal dissesto della finanza pubblica. Assurdo poi è pensare ad un effetto incentivante sulle nascite, che sono influenzate da ben altri fattori, ambientali e culturali:

Una manovra perequativa per mezzo degli assegni familiari è tutt'altra cosa da un loro aumento generalizzato, che costerebbe troppo e andrebbe a beneficio anche di chi guadagna un milione al mese. Nella logica di chiedere sacrifici a chi sta meglio, si può prospettare un'altra ipotesi: abolire gli assegni per le famiglie con reddito complessivo superiore a otto milioni annui; mantenerli invariati per i bilanci familiari da sei a otto milioni; raddoppiarli da quattro a sei; triplicarli sotto ai quattro. Vogliamo evitare l'incentivazione delle nascite? Niente assegni al di là della quinta persona a carico. E naturalmente, adeguamento al costo della vita mediante la scala mobile, nonché indicizzazione annuale delle cifre che delimitano gli scaglioni.

E' una proposta grezza, buttata là a scopo essenzialmente provocatorio. I problemi che implica saranno indubbiamente complessi. Ma non è una buona ragione per ignorare un'elementare esigenza di giustizia.

E. G.